

30mila contadini, europei e no, hanno manifestato ieri contro i tagli ai sussidi agricoli imposti dal Gatt

Tensione e scontri violenti: tanta rabbia sfogata contro auto in sosta e polizia. Forti divisioni fra gli italiani

«No alla Gattastrophe» Bruxelles in stato d'assedio

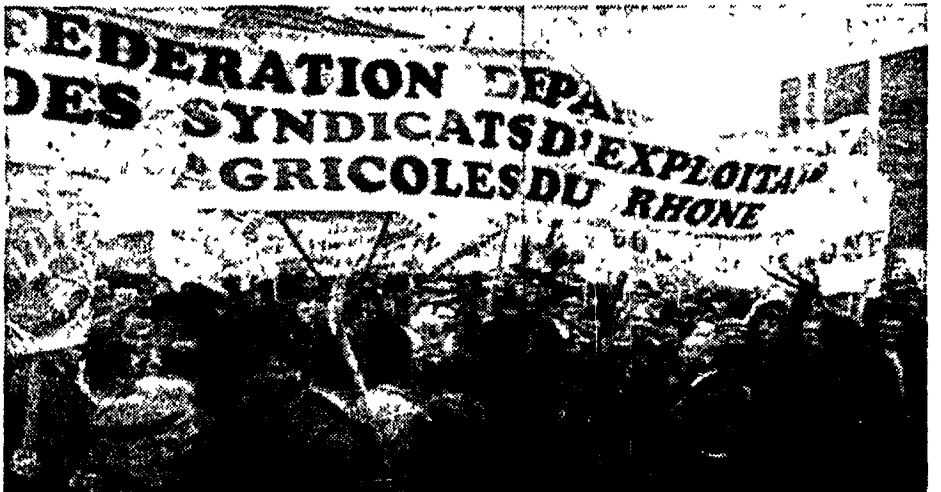
«No alla Gattastrophe». Sotto striscione di questo tipo, ieri 30mila agricoltori (europei e non) hanno manifestato per le vie di Bruxelles, protestando contro i tagli ai sussidi imposti dal Gatt. Insieme ai coltivatori della Cee, i farmer americani e i contadini turchi e giapponesi. Forte divisione all'interno della delegazione italiana (oltre 5mila i contadini presenti): la Confcoltivatori abbandona la testa del corteo.

DAL NOSTRO INVIATO
ENRICO PIERRO

BRUXELLES. Grossi campamenti, mortaretti, e infine la banda in costumi medievali degli italiani. È stata questa la «colonna sonora» che ha fatto aperto la fase finale dell'Uruguay Round ieri a Bruxelles. Suoni pieni di gioia, ma anche di rabbia, e tanta, che hanno accompagnato la manifestazione dei 30mila agricoltori europei che ieri ha aperto in modo clamoroso la sessione conclusiva del Gatt. Una colonna sonora che sicuramente è arrivata alle orecchie di Re Baldovino, impegnato in mattinata a fare gli onori di casa ai 105 ministri arrivati al Parco delle esposizioni di Heysel.

«No alla Gattastrophe». Sotto striscione di questo tipo, ieri 30mila agricoltori (europei e non) hanno manifestato contro i tagli ai sussidi imposti dal Gatt. Insieme ai coltivatori della Cee, i farmer americani e i contadini turchi e giapponesi. Forte divisione all'interno della delegazione italiana (oltre 5mila i contadini presenti): la Confcoltivatori abbandona la testa del corteo.

La manifestazione dei 30mila agricoltori europei che ieri ha aperto in modo clamoroso la sessione conclusiva del Gatt. Una colonna sonora che sicuramente è arrivata alle orecchie di Re Baldovino, impegnato in mattinata a fare gli onori di casa ai 105 ministri arrivati al Parco delle esposizioni di Heysel.



Un momento della manifestazione degli agricoltori europei ieri a Bruxelles

Uruguay round, trattativa appesa ad un filo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. La città è assediata dalla polizia e intanto Re Baldovino stringe le mani nei palazzi della fiera di Bruxelles. L'Uruguay round ha imboccato la dirittura d'arrivo e i ministri salgono uno dopo l'altro alla tribuna per affermare solennemente quanto sia importante un successo di questo negoziato Gatt, quanto sia in gioco la prosperità del mondo, quanto sarebbe drammatico un suo fallimento. Tutti, nessuno escluso. Ma il trattato non si vede ancora: il problema agricolo blocca tutto. Lo ha ripetuto la signora Carla Hills, capo delegazione americana, secca, dura e rivolta agli europei: «dovete ridurre le sovvenzioni in fretta, aprire i mercati, eliminare i sussidi all'esportazione. Il destino del negoziato si decide qui. Fuori dal centro della città, lontano qualche chilometro, trentamila agricoltori manifestano perché non vogliono che la Cee rinunci al 30% le sovvenzioni; dentro gli Usa dicono se quella è la vostra proposta non se ne parla nemmeno. È l'unico accordo trovato finora è che il termine ultimo sarà sicuramente venerdì notte. In cinque giorni cioè la Comunità europea dovrebbe praticamente cambiare politica agricola e mettere d'accordo dodici paesi che su questo problema hanno litigato per quasi tre mesi. Eppure Renato Ruggiero, ministro del Commercio estero, che qui rappresenta l'Italia e l'Europa (quale presidente di turno) non vuole usare né il termine pessimista, né quello ottimista: «Il negoziato più ambizioso della storia del Gatt: non discutiamo solo di riduzione di dazi doganali ma vogliamo creare una vera organizzazione multilaterale degli scambi commerciali, che abbia la stessa autorità del fondo monetario internazionale. Se non commettiamo errori clamorosi - aggiunge - una soluzione la troveremo». Ma l'Europa è assediata, sul problema agricolo non ha un alleato, salvo il Giappone che non vuole importare neanche un chilo di riso. «Con il vostro sistema di sovvenzioni - afferma un delegato argentino - negli ultimi anni avete conquistato molti mercati terzi esportando un sistema di prezzi fasullo, che a colpi di miliardi vi permette di produrre a costi di produzione altissimi. Adesso dovete rispettare le regole del mercato. E allora su qualcosa la Comunità dovrà cedere».

Una soluzione per regolamentare la proprietà intellettuale (che vuol dire protezione dei brevetti e lotta alle contraffazioni), interessa da vicino tutti i paesi industrializzati. Nel campo dei servizi, un altro settore mai regolamentato esiste ancora qualche contraddizione ma anche qui un compromesso accettabile si può raggiungere. Certo, resta la questione agricola: nel tardo pomeriggio i gruppi di lavoro si erano scontrati, tra oggi e domani sapremo se la trattativa per l'Uruguay round proseguirà sino a venerdì.

Convegno del Pci e tante testimonianze operaie a Genova sull'Ansaldo

«Altro che crisi del Golfo... il nostro Saddam sta a Roma»

L'Ansaldo è sempre nella tempesta. Un convegno del Pci per analizzare le cause e proporre rimedi. Alla radice della crisi l'assenza di una politica industriale del nostro paese. Su questo concordano Gianfranco Borghini, Luigi Castagnola, Giorgio Crenaschi e Bruno Musso, amministratore delegato del gruppo. Dalle testimonianze dei lavoratori un quadro inquietante della condizione in fabbrica.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO SALETTI

GENOVA. L'Ansaldo è sempre nella tempesta e senza un mutamento della politica industriale del nostro paese esiste il rischio concreto che l'Italia venga irrimediabilmente retrocessa nel vitale settore dell'energia. Questa la diagnosi e le conclusioni di un convegno promosso dal Pci. Su l'una e le altre si sono trovati concordi i parlamentari comunisti Gianfranco Borghini e Luigi Castagnola, il segretario generale Fiom Giorgio Crenaschi e Bruno Musso, amministratore delegato Ansaldo. Un po' meno concordi sono stati invece sulle responsabilità ma questo pare prevedibile. Quello evoluto per l'intera giornata di ieri nel salone di palazzo Spinola non è stato però solo un convegno di studio e di analisi. A tenere la scena è stata la testimonianza diretta dei lavoratori sulla condizione in fabbrica, sempre più inquietante. Il gruppo Ansaldo attualmente ha circa 1250 dipendenti, una metà dei quali è occupato nel settore dell'energia. Circa 3500 lavorano nel settore siderurgico e altrettanti in quello del trasporto. I cassintegrati sono circa

spesso e posso testimoniare di persona, da molestie sessuali nei loro confronti. E tutto questo non avviene in una fabbrica col padrone addosso ma in un gruppo che si suppone prefiguri il meglio delle relazioni di lavoro, uno di quelli che dovrebbe aiutare il nostro paese ad entrare in Europa in realtà, come ha documentato il convegno, dall'Europa richiamo di scivolare via. L'Italia ha assoluto bisogno di una politica dell'energia che sia coerente con le esigenze del paese - ha ricordato Luigi Castagnola, parlamentare comunista - e invece ci troviamo di fronte al caos ed al marasma del sistema delle partecipazioni statali. Gianfranco Borghini, responsabile dell'industria nel governo ombra, ha analizzato nel dettaglio i guasti provocati dall'assenza di una politica energetica da parte del governo, dell'Iri e dell'Enel. «La razionalizzazione del settore termoelettrico è avvenuta ai costi più elevati per le aziende ed i lavoratori. La stessa questione del turbogas è frutto di una situazione obbligata non di una scelta razionale. L'accordo fra Ansaldo e Siemens per la produzione di turbine a gas è stato imposto dal fatto che la Fiat non ha voluto rinunciare e le trattative fra Ansaldo e Nuova Pignone non sono riuscite a concludere dopo 29 mesi di discussione. Nel rivendicare una politica energetica per il nostro paese in luogo del nulla che da anni contraddistingue la pratica di governo Borghini ha ribadito che

l'aumento dei consumi elettrici nel nostro paese non è dovuto a sprechi ma costituisce un bisogno reale che va soddisfatto». Altrimenti criticò Giorgio Crenaschi, segretario Fiom, che ha fatto risalire buona parte dei guai in cui versa l'industria e non solo l'Ansaldo al fatto che il nostro governo, unico in Europa non ha praticato alcuna politica industriale a sostegno dell'economia italiana con risultato che «oggi il sistema Italia ha una immagine catastrofica. Anche l'ingegner Bruno Musso, amministratore delegato Ansaldo ha lamentato le assenze del governo ricordando che «la Francia in nove mesi ha deciso la propria politica energetica, le scelte industriali ed i siti di insediamento». Per quanto riguarda il futuro del gruppo Musso non è apparso ottimista. Anche se proprio ieri è stata formalizzata la fusione del settore manifatturiero dell'Ansaldo e questo è avvenuto con voto favorevole dell'Asb, partner straniero divorziando, le prospettive industriali appaiono fosche: il governo non ha ancora pagato i danni del blocco del nucleare, non sblocca le commesse estere disponibili ad eccezione di quella per l'Egitto. L'Enel non ordina le centrali necessarie e si parla addirittura di uno stop per Gioia Tauro. Nel settore ferroviario da 26 mesi non arrivano commesse e anche tutte le commesse per deputati sono ferme. L'italiano insomma vuole l'aria e l'acqua puliti ma non gli impianti per depurarle.

Metalmeccanici, oggi nuovi incontri dal ministro del lavoro

Ricomincia la maratona

MILANO. Il contratto metalmeccanico oggi torna al ministero del Lavoro, dopo gli incontri inconcludenti delle scorse settimane. È il resta fino a che non si chiude il contratto ribadito Cgil, Cisl e Uil al termine della riunione con il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, Trentin, Del Turco e Lettieri (Cgil), Marini, D'Antoni e Gabaglio (Cisl) e Larizza e Focillo (Uil) hanno sottolineato che «prima di affrontare la trattativa sulla riforma del salario è necessario chiudere tutti i contratti di lavoro».

zione aggiuntiva, oltre all'utilizzo di una ex festività cadente di domenica. Ma - aggiunge Fim-Fiom-Uilim - la proposta di Donat Cattin deve essere radicalmente cambiata negli aspetti qualitativi. Primo: niente vincoli alla contrattazione aziendale. Secondo: sull'orario «respingiamo l'introduzione di nuove flessibilità. Terzo: una quota consistente di aumento salariale va erogata dal 1 gennaio 1991 e il sistema degli scatti di anzianità deve essere confermato. Quattro: diritti di informazione, pari opportunità, tutela delle fasce più deboli: tutto ciò va conquistato a livello aziendale «per lavorare un più diretto controllo ed una

con la rivista
il fisco
evasione fiscale?
...no grazie!
solo tutela fiscale della Sua azienda!
7 perché 2 risposte
È una rivista organica, ragionata e tempestiva che consiglia di pagare le giuste tasse spiegando l'applicazione delle vigenti leggi tributarie, mettendo in guardia gli evasori fiscali da rischi civili e penali che corrobberanno se dovessero evadere le imposte scoraggiando quindi l'evasione fiscale.
Ha creato "fiscotronic" ossia la raccolta degli ultimi undici anni della rivista "il fisco" (1980-90) incidendoli su solo quattro compact disc, che forniscono la fotocopia della pagina della rivista con l'utilizzazione di una semplice stampante ad aghi o laser (e anche in questo caso siamo gli unici al mondo).
"Fiscotronic" consente di avere una raccolta di documentazioni pari a 4,5 metri di scaffali di rivista cartacea. In soli 4 compact disc.
In edicola a L. 6.500 • In abbonamento
rivista il fisco
L'Unità Martedì 15 4 dicembre 1990